

le lettere

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico. Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: redazione@eco.bg.it.

GLI ATTACCHI AL QUESTORE

Gli ultrà e il ruolo istituzionale di Daniele Belotti

In relazione al vostro articolo sul controllo effettuato da parte di Daniele Belotti (da lui stesso confermato) sul comunicato diffuso dalla tifoseria organizzata della curva nord ci permettiamo di sottoporvi il nostro punto di vista e alcune nostre considerazioni.

A scanso di equivoci o fraintendimenti teniamo a sottolineare prima di tutto che la politica in questa nostra lettera non c'entra nulla. Nell'articolo da voi pubblicato non compare traccia di questo comunicato (nonostante come da «L'Eco» riportato, vi sia stato mandato integralmente) se non per i punti inerenti l'ultimo arresto effettuato in violazione di un Dapo, per le accuse mosse al Questore di Bergamo e per il presunto autore dello stesso comunicato. Può darsi che ci sbagliamo ma abbiamo percepito più la volontà di portare un attacco (personale? politico?) a Daniele Belotti e alla tifoseria organizzata dell'Atalanta, piuttosto che quella di informare compiutamente sui fatti. Non ci è parso corretto insinuare da parte vostra che Daniele Belotti abbia fatto ciò in barba al ruolo istituzionale che riveste, dimenticandosi che la sua sfera privata compete a lui e solo a lui, visto che ben altro trattamento, fatto di articoli definiamoli «neutri» è stato riservato ad altri personaggi politici e non, pizzicati in condotte non sicuramente etiche e consone ai loro incarichi.

Non ci è parso altresì corretto non dare la possibilità agli atalantini e ai lettori del vostro giornale di poter prendere visione integrale dello stesso comunicato per poterne valutare, in piena autonomia, i contenuti e l'eventuale veridicità dei fatti raccontati. Avete chiuso il vostro articolo definendo farneticante il contenuto del comunicato recapitatovi. Siamo convinti che il giudizio sui fatti spetta di diritto al singolo lettore lasciando al lettore stesso la possibilità di valutare autonomamente se questo comunicato contenesse concetti e idee farneticanti o meno. Invece, spiace rilevarlo perché non è la prima volta che accade quando l'argomento è connesso alla tifoseria organizzata dell'Atalanta, dobbiamo accontentarci di una valutazione personale (rispettabile ma pur sempre personale) di un vostro giornalista che tra l'altro a differenza di Daniele Belotti ha provveduto a non affiancare all'articolo la propria firma. Riteniamo che la funzione di un giornale sia quella di informare i lettori prima di tutto sui fatti nudi e crudi, lasciando poi al lettore l'opportunità di giudicare l'accaduto. Questo a meno che, per scelta editoriale, alcune notizie o fatti non siano trattati in maniera diversa, e in questo caso allora sarebbe bello anche conoscerne le motivazioni.

Informare significava, a nostro avviso, rendere pubbliche le lamentele di una parte della tifoseria atalantina che negli ultimi mesi è stata sottoposta ad una crescente pressione ed a restrizioni esasperate e spesso ingiustificate, da parte di chi gestisce i prelievi della curva nord. Informare significava forse evidenziare al lettore che le lamentele sono quelle di una parte del popolo atalantino mentre invece ci è sembrato che si sia voluto più che altro evidenziare come l'iniziativa fosse partita, forse, da Daniele Belotti e che la tifoseria organizzata protestasse per un arresto, ritenuto, a torto o a ragione non sta a noi definirlo, illegittimo.

Sull'identificazione del presunto correttore del comunicato facciamo i complimenti allo Sherlock Holmes del caso, perché in realtà chiunque mastichi un po' con i computer sa bene che l'autore di un file non compare a caso, come riportato nel vostro articolo, ma va ricercato volutamente nelle proprietà del file. La morale che traiamo da questa vicenda è che Daniele Belotti sarà, come è normale che sia vista la sua professione, giudicato dagli elettori per le cose che nel bene e nel male fa. Che questo giornale, per l'ennesima volta quando si tratta di qualcosa riferito alla parte più passionale della tifoseria atalantina, ha perso un'occasione per informare correttamente i propri lettori ed ha preferito cavalcare un gossip politico e storie simil-Corona. Constatiamo infine, purtroppo, come le distanze di vedute e le incomprensioni tra istituzioni e tifoseria organizzata rimangono tali grazie anche a pregiudizi e disinformazione durissimi da combattere. Cordiali saluti.

ALFIO ZANGA
FABIO ZANA



Lotta allo smog, i Comuni non vanno lasciati soli

Egredo direttore, in questo periodo vengono resi noti i dati sulla qualità dell'aria dei territori dove viviamo. Anche per Bergamo questa qualità viene spesso definita scadente, se non addirittura pessima e questo anche a causa del riscaldamento invernale delle nostre case. Si può osservare che dai diversi camini escono fumi non sempre chiari, quasi certamente dovuti all'utilizzo di gasolio. Eppure molte zone della città sono servite dal teleriscaldamento: perché non si impone o si incentiva la trasformazione di questi impianti da gasolio al teleriscaldamento? Ne trarrebbe vantaggio la salute di tutti e anche così si dimostrerebbe di aver a cuore il bene comune.

Giuseppe Locatelli

Spettabile redazione, ci risiamo. A Bergamo tornano le chiusure al traffico causa smog. I valori degli inquinanti sono tali da obbligare probabilmente a una scelta in questo senso, che però - è riconosciuto dagli esperti - non ha poteri risolutivi del problema ma semmai è una panacea, un segnale da dare ai cittadini per educarli ad un uso corretto dell'auto. Ma all'orizzonte non si vede quel salto di qualità che servirebbe per contrastare lo smog. In gioco c'è la nostra salute e questo dovrebbe bastare a mobilitare le istituzioni, dall'Unione europea ai governi nazionali senza lasciare soli i Comuni, per trovare soluzioni condivise, investendo anche su mezzi di trasporto alternativi e su sostanze meno inquinanti.

Lettera firmata

Cari lettori, la difesa d'ufficio del vostro collega (tifoso), il consigliere regionale Daniele Belotti, vi ha indotto a confezionare un condonato esemplare degli stessi «pregiudizi» di cui vi sentite vittime. Partiamo dalla questione dell'anonimato, che merita soltanto un cenno: tutti sanno ormai che un corsivo commentato e non firmato impegna direttamente la linea del giornale e dunque il suo direttore, il cui nome compare ogni giorno, insieme a quello di chi ne condivide la responsabilità, nella gerenza del giornale. Quanto al resto, è davvero singolare l'idea di informazione che si evince dalla lezione di giornalismo che vorreste impartirci. Avete forse scambiato il giornale per una bacheca dove ognuno può appendere a suo piacimento tutti i comunicati «integrali» (magari pieni di offese e di minacce più o meno esplicite), ovviamente senza fastidiosi commenti da parte nostra? Se ci avete letto con un pizzico in più di distacco e in meno di faziosità vi sareste accorti che abbiamo dato ampiamente conto, in sede di cronaca, della protesta inscena-

ta davanti alla questura e anche delle ragioni (per quanto discutibilissime) che l'hanno originata. Se poi il giorno dopo arriva un comunicato firmato ufficialmente dalla Curva e ufficiosamente (nelle proprietà del file di word) da Daniele Belotti, spiacce per voi ma le più elementari regole del giornalismo dicono che questa è un fior di notizia. Anche se può dispiacere a qualcuno, Belotti è stato preso con le mani nella marmellata. Perciò ne abbiamo dato conto con il rilievo che meritava e non trascurando di fornire ampia sintesi sui contenuti del volantino (mai definiti «farneticanti» in alcuna parte dell'articolo). In più, abbiamo espresso in modo molto netto la nostra posizione. Perché non ci piace lanciare il sasso e nascondere la mano. E la questione del ruolo istituzionale (scusate, ma qui c'entra il privato) del Daniele Belotti ultrà ci sembrava, e continua a sembrarci, molto seria. Stiamo parlando della sconcertante iniziativa di un rappresentante delle istitu-

zioni che invece di agire con il senso di responsabilità che il ruolo gli impone, mette il sigillo a minacce rivolte a un'altra istituzione (il questore). Cari lettori, risparmiateli almeno la diatologia: gli «attacchi personali» a Belotti non c'entrano un bel nulla. Ci siamo limitati, in una parola, a fare il nostro mestiere. E sarebbe bello che anche i tifosi si limitassero a fare il loro, di mestiere. Che è quello di sostenere l'Atalanta in modo appassionato ma civile. Senza reggere la coda, o farsi reggere la coda, da nessuno. E soprattutto restituendoci la libertà di andare allo stadio come si va a una festa e non alla guerra, di portare i nostri figli sulle tribune senza doverci tappe le loro orecchie, di assistere alle partite dell'Atalanta senza doverci vergognare di essere bergamaschi. È questo l'unico punto da cui si può ripartire se la cosiddetta tifoseria organizzata vuole sentirsi un po' meno «incompresa» dal resto del mondo.

LA POLEMICA SULLE MULTE Lasciateci liberi di fare la carità ai mendicanti

Egredo direttore, ho letto su «L'Eco di Bergamo» di domenica 17 gennaio scorso, a pagina 24, due commenti sulla direttiva emanata dall'attuale amministrazione comunale per «eliminare» i mendicanti, questi ultimi e poveracci dalla città. A parte le multe che i poveri cristi non riusciranno a pagare, mi domando cosa mai farà di male questa povera gente. Alla mano che chiede c'è chi dà uno spicciolo e chi li ignora o insulta, è una forma di libertà, democrazia e civiltà, liberi di fare ciò che si sente giusto. Sono una piccolissima parte di quelle sterminate popolazioni affamate, approdate a fatica al nostro mondo del benessere. Mi viene da pensare a qualcuno che voleva, e che in parte ha fatto, eliminare zingari e mendicanti con i forni crematori, era un modo più spiccio di quanto si vorrebbero eliminare oggi.

So di leggi che autorizzano queste direttive, ma ogni libero cittadino ne

può dimenticare con un piccolo atto di carità, a una mano che chiede, sincera o meno, è umanamente giustificato un sentimento di comprensione.

Vorrei, a questo punto, suggerire di castigare con una ordinanza del sindaco anche chi si sente in dovere di dare uno spicciolo, colpevole del grave «reato di buon cuore», infliggendo a questi una multa, contribuendo così abbondantemente alle casse comunali.

TRENTO LONGARETTI

LA SEGNALEZIONE

Vita da pendolari Romano e il treno sempre in ritardo

Spettabile redazione, voglio segnalare che, da diverso tempo, il treno 2090 (il primo del mattino proveniente da Venezia) è costantemente in ritardo di 10-15 minuti e, per una percorrenza (da Romano) di 40 minuti, non è poco; l'offerta commerciale è così ben articolata che non si sa più che scegliere: il R10616 freddo, sporco, puzzolente, con finestrini rotti, ma abbastanza puntuale o il R2090, materiale discreto (con qualche carrozza gelida), ma sempre in ritardo?! Che dire poi del R2092 che, seppur non propriamente «pendolare» (8.52 da Romano) è sempre affollato e davvero spesso in ritardo?! Anche di 30 minuti...

ADELE GHILARDI

Comitato pendolari Romano
Chiari Rovato

LE STRATEGIE DI PROMOZIONE

Portare più sciatori a Piazzatorre? Non basta lo sconto

Spettabile redazione, facendo riferimento all'articolo del 21 gennaio scorso riguardante la promozione che la stazione sciistica di Piazzatorre ha approntato per i giorni feriali con skipass a soli 5 euro, mi permetto di far osservare che a volte per portare più clienti si possono adottare anche altre strategie, senza necessariamente ricorrere ad una vera e propria svendita.

Ad esempio iniziare a lavorare alla preparazione della stagione sciistica già prima dell'estate non sarebbe male. Partecipare alle varie fiere del settore, proporsi alle scolaresche della zona, creare programmi e attività da proporre ai clienti durante la stagione, ecc. Purtroppo negli ultimi anni, ci siamo abituati ad aspettare fino ai primi giorni di dicembre per sapere se gli impianti sarebbero funzionanti oppure no... La sensazione, a mio parere, è che non ci sia una volontà concreta da parte dei piazzatorresi nel rilanciare la propria stazione altrimenti non si spiegherebbe perché i clienti debbano tollerare tutta una serie di disagi e disservizi che con poco potrebbero essere risolti. Mi riferisco alla strada che basta una spruzzata di neve per renderla inagibile, al parcheggio che, oltre ad essere estremamente lontano dalle piste, a volte è completamente ghiacciato e si rischia di cadere camminando con scarponi da sci, all'accesso alla biglietteria, noleggino e piste che durante il periodo di Natale ha creato parecchi problemi visto la lastra di ghiaccio che vi era e altre piccole cose che con buona volontà potrebbero essere migliorate. Naturalmente ognuno scarica la colpa su qualcun altro e i problemi rimangono e gli anni passano. Si vive pensando che quando tutto il comprensorio verrà riattivato, i problemi finiranno e i clienti arriveranno a frotte. Ma non credo che basti fare il collegamento per risolvere il tutto. Si deve creare una cultura del «fare turismo» che ancora da noi manca. In questo lavoro non ci si può improvvisare e spesso è meglio affidarsi a professionisti del settore e rispettare le loro iniziative anche quando, da buoni bergamaschi, preferiamo fare tutto da soli, non fidarci di nessuno e lasciare che tutto si fossilizzi.

Non mi dilungo oltre e mi permetto di dare solo un consiglio a chi vive in questa bellissima località: prendete in mano la situazione prima che sia troppo tardi e cercate di creare un futuro per i vostri figli che potrebbero vivere di turismo nel loro paese senza dover andare fino a Milano per trovare lavoro. E valutate bene se è necessario abbattere piante e costruire nuove case per rilanciare questo settore.

GIOVANNI PANINFORNI

IL RICORDO DI DON BOSCO

Educhiamo i giovani avendo stima di loro

Papa Benedetto ha posto in questo anno sacerdotale come modello per i sacerdoti il Santo curato d'Ars, un grande modello per tutti, ma quanti altri sacerdoti potremmo prendere come esempio.

In questi giorni si parla tanto di S. Giovanni Bosco, del suo metodo educativo e conoscendo dalla Cei che dall'anno 2010 all'anno 2020 ci si impegnerà in una «emergenza educativa» penso che la figura di questo sacerdote torinese salirà in cattedra perché non ha solo parlato di questo argomento ma è stato il protagonista della formazione di tanti giovani con il suo metodo preventivo composto in sintesi da tre parole: ragione, religione, amorevolezza. Diceva: «L'educazione è una cosa del cuore e solo Dio ne è padrone, noi non potremmo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ci mette in mano la chiave». Chi si prefigge di educare (oggi poi tutti si riempiono di parole ma sanno educare a cosa?) lo fa dunque in qualità di collaboratore dell'azione divina, sol-

levando i giovani verso ideali alti e puri, smarriti come sono nel deserto della nostra società. Tutti ci dobbiamo sentire chiamati, ma con alcune convinzioni di fondo da coltivare. I giovani non sono un problema ma una risorsa, loro sono il futuro della nostra civiltà e della nostra fede quindi non bisogna criticarli, o viziarli ma occorre prendersi cura di loro avendo stima e fiducia aiutandoci tra generazioni anche perché i loro interrogativi aiutano noi a restare giovani. Educare comprende anche il tema della fede che non è «una robetta» da tirar fuori per fare feste e ricorrenze ma come risposta a una vita felice e bella. Gesù ha proposte non sempre piacevoli per la vita ma prenderle in considerazione vuol dire incominciare ad essere felici.

Occorre presentare in maniera integrale la fede in Gesù parlando loro anche di Vangelo, preghiera, confessione, eucaristia... Da parte degli adulti non servono più «maestri» «testimoni» e vengono ascoltati anche nei loro in-

segnamenti solo se sono testimoni, cioè non basta predicare, occorre testimoniare. Anche i nostri oratori, luoghi non unici ma importanti per avvicinare i ragazzi e i giovani vanno qualificati perché sembrano troppo un «giocattolo» un «raviolificio» una «pizzata» un «ricreatorio estivo» ma senza qualifica come laboratorio di fede, preghiera, promozione umana. Occorre inoltre imparare a lavorare «in rete» con i genitori i primi responsabili, la scuola dove a volte abbiamo insegnanti «del nulla» catechisti convinti, mezzi di comunicazione sociale che non devono essere «scuole parallele» per non confondere e mandare in crisi i giovani che non sanno più a chi credere.

Grande occasione il ricordo di don Bosco per dare inizio al programma della Chiesa italiana nel nuovo decennio, partendo tutti insieme e perseverando con «Colui che educa il suo popolo sempre».

DON GIOVANNI BOSCO
arciprete di Lallio